

La polemica

Istat, sindacati sul piede di guerra
contro i tagli decisi dal governo

ROMA — Sostegno, ma anche critiche. L'allarme lanciato ieri su *Repubblica* dal presidente dell'Istat Giovanni (a fianco l'intervista), costretto dai tagli a non produrre più dati e stime a partire da gennaio, riceve la solidarietà della Cgil («Ha ragione, con questa *spending review* si rischia il blocco dell'Istituto», dice Nicola Nicolosi). Ma non del sindacato interno, l'Usi-Ricerca, che ne chiede le dimissioni, giudicando la reazione «spropositata e inaccettabile», visto che i tagli sugli altri enti di ricerca sono ben più corposi. Incredulo, poi, il presidente del Cnel Antonio Marzano: «Scommetto si troverà una soluzione: non è possibile, è l'Istat!». Timide aperture arrivano dal ministro della Sanità Balduzzi che ieri ha escluso la spesa in ricerca tra le voci da rivedere e dunque tagliare. (v.co.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Dubbi dai tecnici del servizio Bilancio del Senato: «Così minato il funzionamento enti»

L'ANNUNCIO CHOC AL BILANCIO SOTTRATTI FINANZIAMENTI PER UN TOTALE DI 32 MILIONI SOLO NEGLI ULTIMI 36 MESI. MA I SINDACATI ATTACCANO: «INACCETTABILE»

Sotto la scure, l'Istat rischia lo stop

Altri 3 milioni in meno all'anno all'ente di ricerca. Il presidente: «Da gennaio niente più statistiche»

● **ROMA.** Da gennaio l'Istat si fermerà sotto i colpi di scure della spending review. Lo dice senza mezzi termini il presidente dell'istituto Enrico Giovannini, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi. Una dichiarazione di resa, che non è affatto piaciuta ai sindacati, da anni impegnati in una strenua lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Cesare Balbo che, praticamente a ogni Finanziaria, rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede quindi le dimissioni del presidente. «Dal prossimo primo gennaio - dice Giovannini al quotidiano La Repubblica - non effettueremo più statistiche. Continueremo a pagare stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi». A pesare sono i tagli, che nel 2013 faranno scendere il bilancio dell'istituto da 176 a 150-160 milioni: addio dunque ai dati su «inflazione, contabilità, condizione di vita delle famiglie, forza lavoro», con il rischio, oltre tutto, di pesanti multe da parte della Commissione europea. Non tutto, per Giovannini, è comunque perduto: «L'ora delle scelte - osserva - è da qui a ottobre, quando ci sarà la Finanziaria». Una parola di speranza arriva dal ministro della Salute Renato Balduzzi secondo il quale «c'è una quota di spesa non rivedibile nella quale c'è la spesa per la ricerca». «Un conto - dice - è rivedere l'organizzazione, ma le risorse per la ricerca in senso stretto vanno tenute al riparo perché così si può consentire in prospettiva di riqualificare il comparto». E un certo ottimismo c'è anche nelle parole di un incredulo presidente del Cnel, Antonio Marzano: «Scommetto si troverà una soluzione: non è possibile, è l'Istat!».

Del resto, che la spending review possa portare a disfunzioni difficili da gestire, lo dicono anche i tecnici del servizio Bilancio del Senato, secondo cui occorre verificare se «le riduzioni delle dotazioni organiche unitamente al protrarsi del blocco del turn-over, possano comportare difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle amministrazioni». Nella casistica, stando all'allarme lanciato da Giovannini, potrebbe

dunque rientrare anche l'Istat. Ma l'Usi Ricerca, che dichiara di essere il sindacato più rappresentativo dell'Istituto, non ci sta, chiede le dimissioni di Giovannini e la nomina urgente di un commissario: «Non si era ancora visto - avverte il sindacato - un presidente di ente pubblico che annunciasse a mezzo stampa una sorta di "serrata", a causa di una riduzione di stanziamenti statali», è una reazione «spropositata e, comunque, inaccettabile», anche perché i tagli corrisponderebbero a poco più di 7 milioni e sarebbero dunque «di gran lunga inferiori a quelli effettuati nei confronti di altri enti di ricerca come Infn, Iss e Isfol».



GRIDO D'ACCUSA Il presidente dell'Istat Cesare Giovannini ieri ha alzato bandiera bianca di fronte all'ultimo taglio dei trasferimenti stabilito nel decreto della revisione della spesa



IL CASO ISTAT

Col taglio dei fondi statistiche a rischio

ROMA Da gennaio l'Istat si fermerà, sotto la scure della spending review. Lo dice il presidente dell'Istituto, Enrico Giovannini, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca 3 milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzatisi negli ultimi 36 mesi. Una dichiarazione che non è piaciuta ai sindacati, impegnati nella lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Balbo che a ogni Finanziaria rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede le dimissioni del presidente. «Dal 1° gennaio - dice Giovannini - non effettueremo più statistiche. Pagheremo stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi». Pesano i tagli, che nel 2013 faranno scendere il bilancio dell'istituto da 176 a 150-160 milioni: addio dunque ai dati su inflazione, contabilità, famiglie, lavoro. Non tutto, per Giovannini, è comunque perduto: «L'ora delle scelte è da qui a ottobre, quando ci sarà la Finanziaria».



Annuncio (cautelativo?) del presidente

Troppi tagli, l'Istat potrebbe bloccarsi

ROMA. Da gennaio l'Istat si fermerà sotto i colpi di scure della spending review. Lo dice senza mezzi termini il presidente dell'istituto Enrico Giovannini, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi. Una dichiarazione di resa, che non è affatto piaciuta ai sindacati, da anni impegnati in una strenua lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Cesare Balbo che, praticamente a ogni Finanziaria, rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede quindi le dimissioni del presidente. «Dal prossimo primo gennaio – dice Giovannini – non effettueremo più statistiche. Continueremo a pagare stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi». A pesare sono i tagli, che nel 2013 faranno scendere il bilancio dell'istituto da 176 a 150-160 milioni: addio dunque ai dati su «inflazione, contabilità, condizione di vita delle famiglie,

forza lavoro». Non tutto, per Giovannini, è comunque perduto: «L'ora delle scelte – osserva – è da qui a ottobre, quando ci sarà la Finanziaria».

Una parola di speranza arriva dal ministro della Salute Renato Balduzzi secondo il quale «c'è una quota di spesa non rivedibile nella quale c'è la spesa per la ricerca». «Un conto – dice – è rivedere l'organizzazione, ma le risorse per la ricerca in senso stretto vanno tenute al riparo».

L'Usi Ricerca, che dichiara di essere il sindacato più rappresentativo dell'Istituto, chiede le dimissioni di Giovannini e la nomina di un commissario: «Non si era ancora visto – avverte il sindacato – un presidente di ente pubblico che annunciasse a mezzo stampa una sorta di "serrata", a causa di una riduzione di stanziamenti statali», è una reazione «sproporzionata e, comunque, inaccettabile», anche perché i tagli corrisponderebbero a poco più di 7 milioni e sarebbero «di gran lunga inferiori a quelli nei confronti di altri enti di ricerca». ◀



il caso

L'Istat: senza fondi, niente dati

Da gennaio l'Istat si fermerà sotto i colpi di scure della spending review. Lo dice senza mezzi termini il presidente dell'istituto Enrico Giovannini, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi. Una dichiarazione di resa, che non è affatto piaciuta ai sindacati, da anni impegnati in una strenua lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Cesare Balbo che, praticamente

a ogni Finanziaria, rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede quindi le dimissioni del presidente. «Dal prossimo primo gennaio - dice Giovannini - non effettueremo più statistiche. Continueremo a pagare stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi». A pesare sono i tagli, che nel 2013 faranno scendere il bilancio dell'istituto da 176 a 150-160 milioni: addio dunque ai dati su «inflazione, contabilità, condizione di vita delle famiglie, forza lavoro», con il rischio di pesanti multe da par-

te dell'Ue. Non tutto, per Giovannini, è comunque perduto: «L'ora delle scelte - osserva - è da qui a ottobre, quando ci sarà la Finanziaria». Una parola di speranza arriva dal ministro della Salute Renato Balduzzi secondo il quale «c'è una quota di spesa non rivedibile nella quale c'è la spesa per la ricerca». E un certo ottimismo c'è anche nelle parole di un incredulo presidente del Cnel, Antonio Marzano: «Scommetto si troverà una soluzione: non è possibile, è l'Istat!».



Enrico Giovannini



TAGLI STATISTICI OVVERO ALL'ITALIANA

di **STEFANO SEPE**

Dall'anno prossimo l'Istituto nazionale di statistica rischia di non poter più assolvere adeguatamente alla sua funzione di «for-

nire dati di qualità, affidabili, tempestivi». Lo ha affermato ieri, con tono pacato ma preoccupato, il presidente dell'istituto, Enrico Giovannini, il quale ha sot-

tolineato come i tagli operati con le manovre di contenimento della spesa pubblica dal 2009 ad oggi stiano mettendo in ginocchio una delle punte di diamante del

sistema pubblico. Ma soprattutto stiano mettendo a repentaglio lo svolgimento

CONTINUA A PAGINA 6

Tagli, l'Istat getta la spugna «Non faremo più ricerche»

Il presidente Giovannini contro la riduzione dei fondi da 176 a 150 milioni
«Pagheremo solo stipendi e affitti». Insorgono i sindacati: irresponsabile, si dimetta

ROMA

Da gennaio l'Istat si fermerà sotto i colpi di scure della spending review, la legge di revisione della spesa. Lo dice senza mezzi termini il presidente dell'istituto Enrico Giovannini, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatizzati negli ultimi 36 mesi.

Una dichiarazione di resa, che non è affatto piaciuta ai sindacati, da anni impegnati in una strenua lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Cesare Balbo che, praticamente a ogni Finanziaria, rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede quindi le dimissioni del presidente. «Dal prossimo primo gennaio - dice Giovannini a La Repubblica - non effettueremo più statistiche. Continueremo a pagare stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi».

Salvagente Finanziaria

A pesare sono i tagli, che nel 2013 faranno scendere il bilancio dell'istituto da 176 a 150-160 milioni: addio dunque ai dati su «inflazione, contabilità, condizione di vita delle famiglie, forza lavoro», con il rischio, oltre tutto, di pesanti multe da parte della Commissione europea. Non tutto, per Giovannini, è comunque perduto: «L'ora delle scelte - osserva - è da qui alla Finanziaria». Una parola di speranza arriva dal ministro della Salute Renato Balduzzi secondo il quale «c'è una quota di spesa non rivedibile nella quale c'è la spesa per la ricerca». «Un conto - dice - è rivedere l'organizzazione, ma le risorse per la ricerca vanno tenute al riparo perché così si può consentire in prospettiva di riqualificare il comparto». E un certo ottimismo c'è anche nelle parole di un incredulo presidente del Cnel, Antonio Marzano: «Si troverà una soluzione, è in ballo l'Istat!».

Le critiche dei tecnici

Del resto, che la spending review possa portare a disfunzioni difficili da gestire, lo dicono anche i tecnici del servizio

Bilancio del Senato, secondo cui occorre verificare se «le riduzioni delle dotazioni organiche unitamente al protrarsi del blocco del turn-over, possano comportare difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle

amministrazioni».

Nella casistica, stando all'allarme lanciato da Giovannini, potrebbe dunque rientrare anche l'Istat. Ma l'Usi Ricerca non ci sta e chiede le dimissioni di Giovannini e la nomina urgente di un commissario: «Non si era ancora visto - avverte il sindacato - un presidente di ente pubblico che annunciasse a mezzo stampa una sorta di "serrata", a causa di una riduzione di stanziamenti statali», è una reazione «spropositata e, comunque, inaccettabile», anche perché i tagli corrisponderebbero a pochi milioni e sarebbero «di gran lunga inferiori a quelli effettuati nei confronti di altri enti di ricerca come Infn, Iss e Isfol». ■

IL CASO**Istat verso la resa. Niente più statistiche da gennaio
L'annuncio del presidente Enrico Giovannini**

DA gennaio l'Istat si fermerà sotto i colpi di scure della spending review. Lo dice senza mezzi termini il presidente dell'istituto Enrico Giovannini, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi. Una dichiarazione di resa, che non è affatto piaciuta ai sindacati, da anni impegnati in una strenua lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Cesare Balbo che, praticamente a ogni Finanziaria, rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede quindi le dimissioni del presidente. «Dal prossimo primo gennaio — dice Giovannini — non effettueremo più statistiche. Continueremo a pagare stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi». A pesare sono i tagli, che nel 2013 faranno scendere il bilancio dell'istituto da 176 a 150-160 milioni: addio dunque ai dati su "inflazione, contabilità, condizione di vita delle famiglie, forza lavoro", con il rischio, oltre tutto, di pesanti multe da parte della Commissione europea.



Scure sull'Istat, via 3 milioni l'anno Giovannini: «Stop alle statistiche»

ROMA - Da gennaio l'Istat si fermerà sotto i colpi di scure della spending review. Lo dice senza mezzi termini il presidente dell'istituto **Enrico Giovannini**, affermando di non essere più in grado di assolvere al compito, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca 3 milioni l'anno, dopo i 29 già volatizzati negli ultimi 36 mesi. Una dichiarazione di resa, che non è affatto piaciuta ai sindacati, da anni impegnati in una strenua lotta per assicurare un futuro ai tanti precari di via Cesare Balbo che, praticamente a ogni Finanziaria, rischiano il posto: l'Usi-Ricerca chiede quindi le dimissioni del presidente. «Dal prossimo primo gennaio - dice Giovannini - non effettueremo più statistiche. Continueremo a pagare stipendi e affitti, ma non riusciremo ad assolvere alla nostra funzione: fornire dati di qualità, affidabili, tempestivi».

